

Sabato 9 novembre, presso l'Istituto delle Suore Immacolatine in Piazza Paolo da Novi, si è tenuto il terzo appuntamento del corso di aggiornamento e formazione per Insegnanti di Religione Cattolica. L'incontro ha visto la partecipazione di due illustri relatori, Sergio Cicatelli e Roberto Romio, ai quali è stato affidato lo sviluppo del seguente tema: *L'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola italiana: contesto attuale e prospettive future*.

Il professor Cicatelli, dirigente scolastico e docente presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose della Pontificia Università Lateranense e della Pontificia Università Antonianum di Roma, ha illustrato i risultati dell'Indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica in Italia a trent'anni dalla revisione del Concordato, edita da Elledici con il titolo *Una disciplina alla prova*, e curata dallo stesso Cicatelli insieme a Guglielmo Malizia, docente all'Università Pontificia Salesiana.

Dall'indagine -articolata in due parti: la prima rivolta a circa tremila insegnanti di Religione e la seconda a circa ventimila studenti- emergono segnali di affanno ma anche molti elementi positivi, e "il quadro di insieme regge, non solo numericamente".

Un dato molto positivo, oltre al numero alto di adesioni, è l'apprezzamento della scuola verso l'IRC, che mostra di saper affrontare adeguatamente sfide importanti come quelle che riguardano la secolarizzazione, la multiculturalità, la verifica degli apprendimenti. E' una disciplina che piace sia agli insegnanti sia agli alunni.

Alcuni aspetti affrontati dall'indagine e illustrati dal prof. Cicatelli:

1) Perché si sceglie l'IRC?

Tra le motivazioni di coloro che scelgono questa disciplina emergono quella prevalentemente religiosa o formativa e quella esistenziale e finalizzata al confronto con gli altri.

Gli insegnanti individuano la prima di queste motivazioni come prevalente mentre, per quanto riguarda i ragazzi che non si avvalgono, individuano come fattore determinante l'elevato numero di stranieri unitamente alla secolarizzazione.

2) L'IRC non è catechesi.

Secondo i ragazzi la distinzione è abbastanza chiara. Secondo i docenti, invece, emerge una certa confusione. A tal proposito è opportuno chiarire che l'IRC non è l'ora dei cattolici. Il 92% dei docenti afferma, infatti, di avere in classe alunni non cattolici, e tale dato è confermato dagli studenti.

3) Integrazione degli IdR:

Gli insegnanti di Religione sono quasi tutti laici e piuttosto stabili, e hanno buone relazioni con le componenti scolastiche (alunni, colleghi, genitori, dirigente).

4) Formazione IdR:

È sovrabbondante. Gli IdR si dichiarano globalmente soddisfatti della formazione iniziale e ritengono migliorabile la formazione in servizio.

5) Indicazioni in vigore per l'IRC:

L'87,5% dichiara di conoscerle. Ma quasi un insegnante su tre non ha letto le Indicazioni nazionali per l'IRC.

6) Metodologia didattica:

La maggior parte segue la programmazione curricolare.

7) Tecnica didattica:

Prevalgono la lezione dialogata, l'uso di audiovisivi, la lezione frontale.

8) Il parere degli studenti:

Percepiscono come prevalente la lezione frontale. L'uso della Bibbia nelle lezioni diminuisce con il passare degli anni scolastici.

9) Punti di forza dell'IRC:

Gli aspetti positivi dell'IRC risultano essere, tra gli altri, la capacità di rispondere alle domande di senso degli studenti, il rapporto con essi, e la possibilità di affrontare le domande esistenziali.

10) Punti deboli dell'IRC:

Il numero basso di ore e la facoltatività.

11) La sfida multireligiosa:

La multiculturalità favorisce il dialogo ma, ovviamente, richiede al professore una maggiore preparazione.

12) Il sapere religioso:

Per quanto riguarda le conoscenze, i ragazzi raggiungono la sufficienza.

13) Le fonti di conoscenza:

IRC, famiglia e parrocchia.

14) Risultati per area:

Migliori le conoscenze in campo biblico. Valido anche il sapere etico-antropologico, ma critici i risultati in ambito teologico-dottrinale. Gravi le lacune di storia.

Alla luce dei contenuti emersi dall'indagine, si può affermare che l'IRC è una disciplina che piace sia a chi la riceve, sia a chi la insegna.

Dopo il preziosissimo e sistematico intervento del prof. Cicatelli, il prof. Romio ha avviato un interessante e coinvolgente dialogo con i presenti in merito alla prospettiva ermeneutico-esistenziale che può caratterizzare l'insegnamento della Religione. Tale modalità didattica può favorire un incontro profondo con gli alunni poiché, consentendo al docente di avere un approccio maieutico, fa emergere le domande presenti nei cuori e rende l'IRC un autentico incontro con il vissuto dei ragazzi. La prospettiva offerta da Romio vede come cardine la domanda dello studente nel processo di apprendimento-insegnamento. E' pertanto necessario, afferma il professore, "il passaggio dalla centralità dell'insegnamento alla centralità dell'apprendimento. E ciò a tutti i livelli educativi, compreso quello scolastico. Il disinteresse, la scarsità di motivazione, gli insuccessi nel profitto, le difficoltà nella disciplina trovano sovente la loro causa in processi didattici centrati sull'insegnamento. In una logica e in un lessico più didattico si potrebbe parlare di urgenza di passare dalla programmazione della trasmissione dei contenuti alla progettazione dei processi di apprendimento. Questa trasformazione comporta inevitabilmente un cambiamento di paradigmi di riferimento e quindi di valutazioni, di decisioni e di comportamenti". La didattica ermeneutico-esistenziale intende, quindi, "sconfiggere la passività di chi apprende per farlo entrare in una spirale che lo renda sempre più protagonista del suo percorso di apprendimento".

Gli ottimi spunti offerti dai due relatori nella sessione mattutina sono stati ripresi nei laboratori pomeridiani che hanno visto la partecipazione attiva dei docenti i quali, suddivisi in gruppi, si sono confrontati in costruttivi momenti di discussione.

Paolo Pero